Anno XI n. 15 del 20 aprile 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

IN CAMMINO
Un'altra storia è sempre possibile
di Suore Romite Ambrosiane

Siamo in cammino, meglio, siamo in pellegrinaggio. Questo ci dice con insistenza il nostro Arcivescovo sollecitando tutti e ciascuno a mettere mano all'impresa. Qualcosa di più ci attende e ci fa mettere in cammino. E dalla Pasqua di Gesù tanti cammini partirono e ancora non si fermano, criterio di ogni nostro pellegrinaggio che sempre muove "verso un sito segnato da una scomparsa" (M. De Certau).
Scomparso era il corpo del Crocifisso, scomparso il ricordo dell'annuncio della risurrezione e quel vuoto chiama, quella mancanza attira e suscita il desiderio e ci fa affrontare l'impresa di cercare di capire la nostra realtà a partire da quella assenza e di toccare quel corpo nei corpi della nostra quotidianità così che, misteriosamente, l'Assente diviene il vigore del nostro cammino. Fu così per Maria Maddalena che in quella ricerca si voltò una, due, tre volte: constatata la scomparsa ascoltò ma era assente il corpo, vide ma senza la parola non poté riconoscere fino a che quel corpo vivente, il Vivente, disse la parola inconfondibile: la chiamò per nome. Non si può riconoscere il Risorto se non come interlocutore della nostra esistenza, se non come l'intima mancanza che sempre ci pone in cammino e suscita il desiderio: non è qui, vi attende là chiamandovi per nome!

Non ci si chieda dunque come riconoscerLo, ciascuno di noi ha un nome, risuonerà là dove piange un'assenza, dove un desiderio lo spinge, là, non altrove che nella propria storia, precisamente là dove gli sembrerà che qualcosa manca o forse anche tutto, là dove temerà di essersi perso (... infine nella propria morte) ... un nome, una presenza, là, nel vuoto: risurrezione, il Risorto!
La risurrezione, il Risorto, rompe la linearità della storia e precisamente in questa frattura apre cammini: un'altra storia è possibile, ha lasciato una fragile traccia – un sepolcro vuoto – e poi è scomparsa allargando il nostro desiderio fino alle dimensioni di quell'assente, di ogni assenza, perché per tutti sia Pasqua, passaggio, cammino ... qui ed ora, cercando il Risorto, cammini di risurrezione.

In confidenza

LIBERTÀ
La Pasqua, il suo significato
di don Erminio Villa

Vorrebbe cantare oggi la Chiesa, saltare, danzare, gridare; esprimere insomma una gioia incontenibile di fronte all'annuncio della risurrezione del Signore. La Pasqua è la madre di tutte le feste. Per questo la Chiesa moltiplica gli Alleluja, usa immagini, suoni, colori, tutto ciò che serve per esprimere un'esultanza infinita.
Il vangelo della risurrezione è liberante e la Chiesa gode della libertà che il Risorto le ha portato in dono: libertà dal peccato e libertà dalla morte; libertà di amare e libertà di donare senza paura; libertà di perdonare, anche; a tutti.
Oggi riposiamo finalmente dopo la tensione dell'attesa, dopo la sofferenza del distacco, dopo la paura e l'incertezza; oggi godiamo di ciò che Dio ha fatto e ci viene da dire col profeta: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?"

È giustificato il tripudio? In fondo il pungiglione della morte è ancora più che attivo nel mondo e in grado di imporci paure e lutti dolorosi; la carne che siamo è inserita in un sistema di terra...
È vero: questa è la condizione dell'uomo; la Chiesa lo sa, perché ha pianto il suo Signore ai piedi della croce. E tuttavia oggi la Chiesa canta, come se la morte non la inquietasse più. Questo, infatti, è il senso della Pasqua: l'amore, con tutta la sua debolezza, si è dimostrato più forte della morte con tutta la sua durezza.
Certo; non sappiamo nemmeno dire con precisione quello che celebriamo. La Pasqua è mistero di morte e di risurrezione. E chi potrebbe parlare con verità della morte dal momento che nessuno di noi l'ha sperimentata se non di riflesso, nella morte di persone care?
La risurrezione poi è passaggio da questo mondo al Padre, è trasformazione della carne mondana in carne gloriosa, è ingresso nella vita divina che supera ogni immaginazione per quanto ardita; la risurrezione sta oltre qualunque parola che possiamo dire o idea che pensare. Dunque vittoria sulla morte; ma paradossale perché è avvenuta attraverso la sofferenza, l'umiliazione, la morte stessa.
La vita non è più un tesoro geloso da stringere avidamente tra le mani con l'ansia di vederlo scemare ogni giorno; è invece ricchezza ricevuta con riconoscenza e donata con gioia.
E la morte non è più un sepolcro sigillato che separa per sempre dai vivi; è diventata trasformazione del corpo di carne in corpo celeste; è rimasta, la morte, dolorosa, ma da sterile qual era, è diventata feconda. Come il chicco di grano che morendo diventa spiga e moltiplica il miracolo della vita.
L'esultanza di oggi non è perché ci viene promesso di non morire, ma perché ci viene donato di vivere per Dio e per gli altri, liberi da quella paura della morte che ci fa preoccupati di noi stessi e ci rende egoisti.

Cultura

AL CENTRO LA CROCE
Rilettura del Vangelo di Marco
di Maniglio Botti

Da semplici cronisti e lettori, e non da teologi o esegeti, stando a recenti studi oggi si può dire che il Vangelo di Marco dei tre sinottici sia il più antico, vale a dire il primo redatto dopo la morte e la resurrezione di Gesù. Viceversa, fino a non molto tempo fa – poco più di un secolo – si pensava che il Vangelo di Marco fosse quello che andasse un po' a rimorchio rispetto agli altri due – di Matteo e di Luca – , un giudizio immeritato che risaliva a ben più di un millennio e che veniva attribuito a sant'Agostino, uno dei più famosi e importanti dottori della Chiesa.

Mentre invece il "copione" non era Marco, ma più probabilmente – ci si perdonerà lo stile pedestre in una materia così importante – gli altri due.

Citiamo da un libretto di Broccardo, Doglio e Maggioni, pubblicato un paio di anni fa per le edizioni San Paolo, circa l'attendibilità storica, e quindi la vicinanza cronologica alla vita e alla predicazione di Gesù dell'evangelista Marco: "Marco si è ripreso la ribalta (...). Ritornato al centro di molti studi (...) ci si è poi accorti che Marco ha anche uno stile tutt'altro che insignificante e che dietro questo stile c'è una teologia molto ricca. Riscoperto, ha cominciato ad affascinare i lettori".

E benché il greco di Marco appaia qua e là anche un po' sgrammaticato (ecco forse alcune delle ragioni per le quali la sua "narrazione" non era stata presa con la dovuta considerazione), lo stile della sua testimonianza si presenta infine "frizzante e spontaneo".

Non entriamo nelle sottolineature teologiche, specialmente in questi giorni: ognuno può prendere in mano il Vangelo di Marco e riscoprire come nei fatti egli ponesse al centro di tutto la Croce, la morte del Cristo: "I miracoli – scrivono ancora Broccardo, Doglio e Maggioni – non sono sufficienti per conoscere Gesù. Il suo volto si rivela, nella pienezza del suo splendore solo nella morte in croce"... Il cosiddetto "segreto messianico".

Venendo alla tradizione, si pensa che Marco scrisse il Vangelo intorno al 70 d.C., e forse anche successivamente. Nei manoscritti si comincia a citare il suo Vangelo nel III secolo, per avere poi compiutezza nei codici del IV secolo. Ma non si può non ricordare che in un frammento dei Manoscritti del Mar Morto, i famosi manoscritti di Qumram, nell'attuale Cisgiordania, scoperti in una grotta nel 1947, alcuni studiosi – tra cui lo spagnolo José O' Callaghan, sacerdote gesuita – riconobbero parole riferentesi a un passo del Vangelo di Marco, cosa che faceva risalire la sua testimonianza di un paio di decenni al 70 d.C., quindi – come titolò il giornale il Sabato in un articolo del maggio '91, ventotto anni fa, di Antonio Socci – "Marco vide. E subito scrisse".

Non è una cosa di poco conto, anche se la comunità degli studiosi non è rimasta convinta delle conclusioni di O'Callaghan. Il dibattito è tuttora aperto. Dalla Fede il dibattito si è di nuovo mosso nella Storia, e dalla Storia alla vita di ogni uomo che – tuttora – nella lettura dei Vangeli cerca sì conoscenza, cultura ma soprattutto risposte.

Attualità

NOTRE TOUJOURS
La cattedrale che continuerà a vivere
di Luisa Negri

In un momento buio della Francia l'incendio della cattedrale di Notre-Dame, baluardo nazionale, da sempre simbolo culturale e della cristianità, assume quasi un valore simbolico.

Dopo le devastazioni rabbiose dei gilet gialli sugli Champs Elisées, e le ultime battaglie nel mese di aprile, nella settimana della Pasqua la cattedrale cattolica, carica di 850 anni di vita, arde come una torcia sacrificale, avvolta dai bagliori delle fiamme davanti agli occhi del mondo.

E' la sera del 15.

Parigi brucia, tra i rintocchi delle campane a lutto, e piange con il mondo, com'era stato per le Twins. Piange sulle ceneri della sua, e davvero nostra, Notre-Dame.

Si annuncia che tutte le chiese della città saranno aperte l'intera notte per il conforto religioso.

Canti sommessi e preghiere si levano, nel silenzio trattenuto dei tanti stranieri e parigini che assistono sul posto, e accompagnano e sostengono il lavoro prezioso e coraggioso dei pompieri.

Un impegno leonino, commenterà Macron, nel suo discorso prima della mezzanotte, pronunciato mentre arriva la notizia confortante che rimbalza da un giornale all'altro: la struttura e le belle torri, a loro volta insidiate dall'incendio, ma difese strenuamente dai pompiers, sono salve.

Il tetto è invece stato mangiato dalle lingue delle fiamme, assieme alla guglia- la flèche rifatta nell'800 da Eugène Viollet le Duc -posta a 93 metri di altezza, piegata in due dalla voracità del fuoco e venuta giù nel corale disappunto prima di sera. Appena più tardi la struttura vuota ricama contro il cielo la sua sagoma nuda, illuminata dai bagliori, nell' oscurità della notte che avanza.

Ma Intanto è salva anche l'Ile, che pure era sta evacuata per ragioni di sicurezza e per facilitare i lavori dello spegnimento, Doveva essere, quello di Macron, un discorso serale rivolto alla nazione da monsieur le president per rendere conto di nuovi provvedimenti volti ad aprire speranze a un paese in sofferenza, diventa invece l'abbraccio commosso di un giovane presidente dagli occhi lucidi: dedicato ai parigini ai francesi e a tutti gli uomini di buona volontà, cui tocca vivere un dramma storico senza pari.

"Esprimo tutta la mia tristezza ma anche la mia speranza e la gratitudine per quanti l'hanno difesa. Noi ricostruiremo questa cattedrale: questo è il nostro destino. Fin da domani ci impegneremo, chiederemo aiuto materiale a tutti, anche Oltralpe, e lanceremo un appello in favore dei grandi talenti perché vengano ad aiutarci a ricostruire Notre-Dame".

La disperazione generale lascia il posto alla speranza, e si aggiunge un'altra informazione confortante battuta dalle agenzie di stampa: sono state salvate le sue importanti reliquie, la corona di spine e anche la tunica di San Luigi, così come, ma già si sapeva, le statue dei dodici apostoli e dei quattro profeti asportate per i lavori di restauro solo pochi giorni prima.

E si continua ancora a lavorare per mettere in sicurezza tutto il possibile del tesoro religioso e artistico custodito nel cuore antico della cattedrale.

Accanto alla commozione due riflessioni: mentre scriviamo non si sa nulla di ufficiale sulle responsabilità dell'incendio. Si presume da più parti che siano colpose più che dolose, e si ritiene che la fiamma sia partita dai ponteggi apprestati attorno al vecchio tetto in legno di castagno di Notre-Dame.
Ma non è ancora questo momento di certezze. Lo sarà, ci auguriamo, al più presto.
La seconda riflessione -ultima ma non secondaria- una legge del 1905 in Francia ha confiscato il patrimonio della Chiesa e da allora, anche per la cattedrale cattolica più visitata dopo San Pietro, regna più che mai l'incuria. Su insistenza del rettore di Notre-Dame si erano finalmente messi i ponteggi lo scorso dicembre e staccato dalla Sovrintendenza un assegno di due milioni di euro per restauri a partire proprio dalla guglia crollata. Per l'intero restauro si configurava invece una spesa di 150 milioni di euro. Adesso se ne dovrà riparlare.
L'appello di Macron ha però già avuto risposte immediate e concrete. Molte altre ne arriveranno dal mondo per la cattedrale tanto amata da Victor Hugo e portata alla ribalta grazie al suo immortale romanzo. Fu scritto nel 1831 anche per sensibilizzare i contemporanei sul degrado e i vandalismi inflitti alla cattedrale

dal tempo e dalla gente, dacché, sottolineava l'autore, Carlo Magno vi aveva posta la prima pietra e Filippo Augusto l'ultima. Perché i protagonisti cambiano, le storie si ripetono.
Va detto che l'appello fu ascoltato. E il romanzo, come tutti sappiamo, vive ancora di lunga vita tra le sue pagine e sui palcoscenici del mondo.
Proprio come la sua cattedrale:
Notre-Dame vive, vive Notre-Dame!

Attualità

VOCI SOFFOCATE

La stretta editoriale del governo

di Sergio Redaelli

Da giorni fa lo sciopero della fame Maurizio Bolognetti di Radio Radicale, l'emittente che rischia di chiudere in giugno se non interverrà il Parlamento. La Federazione italiana della stampa, il sindacato dei giornalisti, accusa il governo giallo-verde di portare avanti una crociata ideologica che non ha nulla a che fare con il riordino dell'editoria. "Non passa giorno senza che il sottosegretario Vito Crimi non ricordi che la convenzione sarà tagliata – protesta il presidente Giuseppe Giulietti – È una visione contraria al pluralismo dell'informazione. Radio Radicale assicura le dirette dei lavori delle commissioni parlamentari e del Consiglio superiore della magistratura che i cittadini perderanno".
Il taglio dei fondi deciso da Palazzo Chigi colpisce le voci delle minoranze, non solo Radio Radicale ma anche il Manifesto, l'Avvenire, i giornali diocesani e le realtà locali, soffocando le voci che raccontano il territorio. Quando si chiude un piccolo giornale, accusa il sindacato, si oscura una comunità e si umilia, si ferisce la Costituzione che garantisce la libertà di espressione. Ed è solo uno dei tanti problemi della categoria. Come le querele-bavaglio che il Parlamento dovrebbe sentire il bisogno di scoraggiare, stabilendo che se qualcuno promuove un'azione giudiziaria infondata e milionaria nei confronti di un giornalista, deve pagare un'adeguata sanzione pecuniaria.
Il quotidiano dei vescovi Avvenire è tra le vittime predestinate. "Peccato che mentre si va a risparmiare 60 milioni in due anni se ne spendono 80 per la digitalizzazione della Rai, che lo ricordiamo, è sotto il controllo di forze di governo – dichiara il direttore Marco Tarquinio al sito Articolo 21 – si spostano soldi dalle aziende che fanno informazione ad un fondo a disposizione della presidenza del Consiglio che verrà gestito nella più totale discrezionalità. Cioè si passa dalla erogazione di contributi regolata con legge e in modo stringente e rigoroso, trasparente, a una modalità incontrollabile e affidata al governo, alla politica. Siamo di fronte ad un'elargizione in luogo di contributi regolati per legge".
"Si è cominciato affermando che le aziende di Stato non dovevano più fare pubblicità sui giornali, per togliere ossigeno – aggiunge Tarquinio - Poi è arrivata la proposta di abolire l'Ordine dei Giornalisti e ora si è passati a svuotare il fondo per il pluralismo dell'informazione che va a colpire le piccole realtà, quelle che assicurano voce alle minoranze e ai territori. Tutto questo ha un costo perché sono a rischio diecimila posti di lavoro e il reddito di altrettante famiglie. Con l'idea che tutto deve essere regolato dal mercato, si colpisce la diversità dell'informazione. Ma ci sono realtà che non debbono essere regolate solo dal mercato perché rappresentano valori più alti e indispensabili alla democrazia".
I media vivono un momento difficile. A cominciare dai giornalisti uccisi nel mondo mentre svolgono il loro lavoro (come l'italiano Antonio Megalizzi a Strasburgo). Tredici vittime dall'inizio dell'anno, uno alla settimana e nove omicidi su dieci restano impuniti. C'è un problema di sicurezza. Con tanti esempi in Italia: il giornalista Rai di Vicenza a cui tagliano le gomme mentre indaga sull'inquinamento di cromo esavalente. Gli sputi davanti al tribunale e gli insulti social alla cronista del giornale di Cremona che racconta un processo. I proiettili recapitati al Tgr di Udine per un servizio sul crimine, con tanto di foto cerchiata in rosso. La lettera intimidatoria inviata al Mattino di Padova.
"Saremo felici di essere smentiti – sospira Giulietti – ma se queste sono le premesse della riforma del settore editoriale gestita dal sottosegretario Vito Crimi non c'è da aspettarsi niente di positivo". Al governo si contesta la visione che di recente ha portato a votare contro la direttiva europea sul diritto d'autore per impedire agli editori, ai giornalisti, ai professionisti di essere remunerati per il proprio lavoro. Una posizione incomprensibile, retrograda, lobbistica. La difesa a oltranza del privilegio dei giganti del web di utilizzare i contenuti dei giornali, la musica, la letteratura senza pagare un centesimo agli autori. Mentre gli stessi network raccolgono miliardi in pubblicità.

Marco Tarquinio, direttore di Avvenire

Molina Gallery

GESÙ E MARIA
La mano dolce di Federico Bianchi
di Paola Viotto

Nell'articolato racconto della Passione di Cristo fatto dal Vangelo di Giovanni, Maria appare soltanto sotto la croce, accompagnata dalle pie donne e da Giovanni, ma nelle laudi medievali e nelle sacre rappresentazioni la presenza della Madonna è molto più incisiva. Un momento cruciale è l'incontro tra Gesù e la madre nel momento della salita al Calvario, che costituisce la quarta stazione della Via Crucis e che in questo contesto è stato rappresentato da numerosi artisti. La tradizione però parla anche di un altro precedente incontro, quello in cui Gesù si accomiata da Maria prima di avviarsi verso Gerusalemme e verso la morte. Questo soggetto è meno frequente in pittura, tanto che compare soltanto in alcuni cicli dedicati alla vita della Vergine, e molto raramente figura nelle pale d'altare, anche se noi ne abbiano un esempio nella cappella dell'Addolorata nel Santuario di Santa Maria del Monte. Dal Rinascimento però questa scena drammatica cominciò a comparire nei quadri destinati alla preghiera personale, che aiutavano il fedele ad immedesimarsi nei dolori di Maria. E' questo il caso di una delle tele della Fondazione Molina, forse proveniente dalla collezione Perelli-Paradisi.
Il dipinto è stato attribuito da Anna Bernardini a Federico Bianchi, pittore nato intorno al 1635, forse a Masnago, forse a Milano da una famiglia di origini varesine, che è stato uno dei protagonisti della pittura lombarda nella seconda metà del Seicento. La sua produzione spazia dai cicli affrescati, come la decorazione della Tredicesima cappella del Sacro Monte di Varese, alle tele di ridotte dimensioni, come questa, realizzate per raffinati committenti privati. Nella collezione Molina è presente anche un'altra opera riconducibile alla sua mano, la "Madonna con Bambino e Santi", racchiusa dentro una cornice di fiori realizzata da uno specialista di nature morte.
L'attribuzione al pittore si basa soprattutto sulla fisionomie dei volti, in particolare su quello di Maria, dall'ovale dolce e allungato. Rimandano alla sua mano anche i colori ricchi e pastosi, ravvivati da tocchi di luce che fanno emergere le figure dall'ombra. Il taglio della composizione è molto ravvicinato, consentendo così di concentrarsi sui due protagonisti, sui loro visi e sui gesti delle loro mani.. Il pittore riduce al minimo le figure di contorno: mancano infatti le donne che spesso affiancano Maria nei quadri con questo soggetto, e solo tre Apostoli assistono in secondo piano. Di loro vediamo a stento i volti, quanto basta però per identificarli come i tre più prossimi, che accompagneranno Gesù anche nell'orto degli ulivi. Ben riconoscibile è Pietro, in posizione centrale, identificabile dalla barba, mentre ai suoi lati stanno Giacomo e Giovanni. Nell'interpretazione del pittore Maria non cerca di trattenere Gesù dall'avviarsi verso la passione, e nemmeno manifesta apertamente la sua angoscia, come nella tela del Legnanino nel Santuario. La Vergine benedice infatti il figlio, inginocchiato davanti a lei con le mani giunte sul petto in segno di accettazione, e in questo modo si mostra come partecipe del suo sacrificio.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando
COCCODÈ
Galimberti, le uova e la gallina
di Ambrogio Vaghi

Ambiente
GUERRA AI RIFIUTI
Contrastare il malcostume degl'incivili
di Cesare Chiericati

Parole
CI INSEGNANO IL FUTURO
A lezione dai ragazzi
di Margherita Giromini

Zic&Zac
IL MURO
Da Berlino al Messico
di Marco Zacchera

Società
VORREI
Desiderio di fratellanza
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
OLTRE LA PAURA
di Costante Portatadino

Noterelle
CURE PALLIATIVE
di Emilio Corbetta

Cultura
SUONO DI FEDE
di Carlo Zanzi

Souvenir
NEVE D'APRILE
di Annalisa Motta

Cultura
SEMANTICA DELLA VERITÀ
di Livio Ghiringhelli

Spettacoli
MITO DELLA FRONTIERA
di Barbara Majorino

Stili di vita
I PARTITI COLLASSATI
di Valerio Crugnola

Urbi et Orbi
UNA VITA IN METRÒ
di Paolo Cremonesi

Cultura
LE NOSTRE RADICI
di Felice Magnani

Attualità
TEMPO DI MOVIDA
di Arturo Bortoluzzi

Sport
FIANDRE IN TRICOLORE
di Ettore Pagani

GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese